

Iran Khomeini ha cambiato testamento

DUBAI Novità da Teheran. L'ayatollah Khomeini ha cambiato il suo testamento politico spirituale per adeguarlo ai tempi e alle mutate condizioni. Il precedente testamento era stato redatto cinque anni fa. Nulla si sa naturalmente del nuovo testo che è coperto finora da uno strettissimo riserbo. Khomeini lo ha consegnato in due copie manoscritte al vertice del regime convenuto al completo nella sua residenza. Cerano tutti il presidente Khomeini, il primo ministro Musavi, il presidente del parlamento Rafsanjani, il presidente della Corte suprema Musavi Ardebili, il procuratore generale Mu'avi Khomeini, il successore designato di Khomeini, ayatollah Montazeri ed il figlio di Khomeini Ahmad. Forse qualche cosa sui mutamenti apportati dall'imam al suo precedente testamento si saprà nei prossimi giorni.

Intanto la guerra continua nell'attesa dell'offensiva decisiva che le fonti iraniane continuano ad annunciare con ossessiva insistenza. Ieri hanno fatto sapere che i «volontari» disponibili sono saliti da 5 milioni a 6 milioni e 420mila e che saranno inviati al fronte «in cinque gruppi». E i paesi arabi della riva occidentale del Golfo si sentono sempre più minacciati. Il giornale degli Emirati Arabi «Al Itihad» ha annunciato citando fonti ufficiali del Cairo che il Egitto si è offerto di contribuire con 15mila uomini alla creazione di una «forza congiunta» dei paesi del Golfo per far fronte ad ogni possibile sviluppo della situazione.

L'aviazione iraniana nel frattempo ha compiuto due nuovi raid contro petroliere iraniane nel giro di dodici ore una notte scorsa contro la «Susangerd» di 218mila tonnellate colpita e incendiata poco dopo aver lasciato il porto di Kharg il secondo contro una petroliera non ancora identificata in navigazione al largo della costa iraniana.

Annulati i nuovi incontri già concordati con Hun Sen

Cambogia: Sihanuk ci ripensa

Con un telegramma inviato al primo ministro cambogiano Hun Sen, il principe Sihanouk ha annullato improvvisamente i due incontri previsti per gennaio ed aprile e gettato non poca acqua sul fuoco delle speranze di pace in Cambogia suscitate dal recente accordo di Fère-en-Tardenois «Voltafaccia o manovra?», si chiedono gli osservatori anch'essi colti di sorpresa dal gesto del principe cambogiano.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Appena quattro giorni dopo la firma del comunicato «storico» che apriva una prospettiva concreta di pace alla Cambogia dissanguata da diciassette anni di guerra e di massacri il principe Norodom Sihanouk ha inviato al primo ministro cambogiano Hun Sen un telegramma

con lui di quel comunicato un sorprendente telegramma col quale annulla i due nuovi incontri programmati per il gennaio prossimo a Fère en Tardenois e in aprile a Pnyang.

A giustificazione di questa «svolta all'indietro» il principe scrive che «dopo aver accuratamente studiato il fondo del suo pensiero e la vera natura delle sue proposte (pensiero e proposte del primo ministro cambogiano) sono giunto alla conclusione che noi due non approderemo ad alcun risultato nella ricerca comune di un'equa soluzione» se le altre due parti in causa - cioè i khmer rossi e i nazionalisti di Son Sann - non verranno associali al negoziato.

«Sono pronto a incontrare di nuovo Hun Sen in Francia, in Corea del Nord o a Giacarta (Indonesia) nell'ambito di una riunione Khmer a quattro» dice il telegramma.

In attesa dunque di vedere queste altre due «parti cambogiane» aderire al negoziato il principe Sihanouk aggiunge in un lungo po-critto le seguenti

esigenze: 1) Lo smantellamento della «sedicente Repubblica popolare di Kampuchea» da una parte. Lo smantellamento del Kampuchea democratico (khmer rossi) e dei guai di Son Sann e Sihanouk (si) dall'altro e la loro sostituzione con uno Stato di Cambogia «non comunista non socialista neutrale e non allineato» garantito nel suo funzionamento da una Commissione internazionale di controllo (Cic). 2) La formazione di un governo quadripartito dove ogni ministero comporterà quattro ministri: 3) L'impegno ufficiale della Repubblica socialista del Vietnam di ritirare dalla Cambogia tutte le sue truppe sotto controllo dello stesso Cic.

«Il voltafaccia» inatteso di Sihanouk sarebbe da attribuire secondo certuni alla «incoerenza congenita» del principe che nella sua intensa vita politica ha avuto molti «amori e molti pentimenti» uno più clamoroso dell'altro. Questa spiegazione tuttavia è troppo superficiale e facile.

Allora vengono avanzate due ipotesi: la prima riguarda le pressioni che sarebbero state esercitate su Norodom Sihanouk da questo proposito di Pechino e dei khmer rossi ma anche di Parigi e dei nazionalisti di Son Sann preoccupati da quel comunicato che non sollevava il problema delle truppe vietnamite in Cambogia e che poteva far credere a un Sihanouk «intrappolato» dal giovane Hun Sen.

Un'altra ipotesi avanzata anche da «Le Monde» parla di una manovra che permettebbe invece a Sihanouk di mettere sia i khmer rossi sia i nazionalisti di Son Sann con le spalle al muro poiché - messe in chiaro le nuove condizioni per la continuazione della trattativa - essi non avrebbero più alcuna ragione di rifiutare la loro partecipazione.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

«Il voltafaccia» inatteso di Sihanouk sarebbe da attribuire secondo certuni alla «incoerenza congenita» del principe che nella sua intensa vita politica ha avuto molti «amori e molti pentimenti» uno più clamoroso dell'altro. Questa spiegazione tuttavia è troppo superficiale e facile.

Allora vengono avanzate due ipotesi: la prima riguarda le pressioni che sarebbero state esercitate su Norodom Sihanouk da questo proposito di Pechino e dei khmer rossi ma anche di Parigi e dei nazionalisti di Son Sann preoccupati da quel comunicato che non sollevava il problema delle truppe vietnamite in Cambogia e che poteva far credere a un Sihanouk «intrappolato» dal giovane Hun Sen.

Un'altra ipotesi avanzata anche da «Le Monde» parla di una manovra che permettebbe invece a Sihanouk di mettere sia i khmer rossi sia i nazionalisti di Son Sann con le spalle al muro poiché - messe in chiaro le nuove condizioni per la continuazione della trattativa - essi non avrebbero più alcuna ragione di rifiutare la loro partecipazione.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

«Il voltafaccia» inatteso di Sihanouk sarebbe da attribuire secondo certuni alla «incoerenza congenita» del principe che nella sua intensa vita politica ha avuto molti «amori e molti pentimenti» uno più clamoroso dell'altro. Questa spiegazione tuttavia è troppo superficiale e facile.

Allora vengono avanzate due ipotesi: la prima riguarda le pressioni che sarebbero state esercitate su Norodom Sihanouk da questo proposito di Pechino e dei khmer rossi ma anche di Parigi e dei nazionalisti di Son Sann preoccupati da quel comunicato che non sollevava il problema delle truppe vietnamite in Cambogia e che poteva far credere a un Sihanouk «intrappolato» dal giovane Hun Sen.

Un'altra ipotesi avanzata anche da «Le Monde» parla di una manovra che permettebbe invece a Sihanouk di mettere sia i khmer rossi sia i nazionalisti di Son Sann con le spalle al muro poiché - messe in chiaro le nuove condizioni per la continuazione della trattativa - essi non avrebbero più alcuna ragione di rifiutare la loro partecipazione.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

«Il voltafaccia» inatteso di Sihanouk sarebbe da attribuire secondo certuni alla «incoerenza congenita» del principe che nella sua intensa vita politica ha avuto molti «amori e molti pentimenti» uno più clamoroso dell'altro. Questa spiegazione tuttavia è troppo superficiale e facile.

Allora vengono avanzate due ipotesi: la prima riguarda le pressioni che sarebbero state esercitate su Norodom Sihanouk da questo proposito di Pechino e dei khmer rossi ma anche di Parigi e dei nazionalisti di Son Sann preoccupati da quel comunicato che non sollevava il problema delle truppe vietnamite in Cambogia e che poteva far credere a un Sihanouk «intrappolato» dal giovane Hun Sen.

Un'altra ipotesi avanzata anche da «Le Monde» parla di una manovra che permettebbe invece a Sihanouk di mettere sia i khmer rossi sia i nazionalisti di Son Sann con le spalle al muro poiché - messe in chiaro le nuove condizioni per la continuazione della trattativa - essi non avrebbero più alcuna ragione di rifiutare la loro partecipazione.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

«Il voltafaccia» inatteso di Sihanouk sarebbe da attribuire secondo certuni alla «incoerenza congenita» del principe che nella sua intensa vita politica ha avuto molti «amori e molti pentimenti» uno più clamoroso dell'altro. Questa spiegazione tuttavia è troppo superficiale e facile.

Allora vengono avanzate due ipotesi: la prima riguarda le pressioni che sarebbero state esercitate su Norodom Sihanouk da questo proposito di Pechino e dei khmer rossi ma anche di Parigi e dei nazionalisti di Son Sann preoccupati da quel comunicato che non sollevava il problema delle truppe vietnamite in Cambogia e che poteva far credere a un Sihanouk «intrappolato» dal giovane Hun Sen.

Un'altra ipotesi avanzata anche da «Le Monde» parla di una manovra che permettebbe invece a Sihanouk di mettere sia i khmer rossi sia i nazionalisti di Son Sann con le spalle al muro poiché - messe in chiaro le nuove condizioni per la continuazione della trattativa - essi non avrebbero più alcuna ragione di rifiutare la loro partecipazione.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Un fatto comunque è certo: sia pure con qualche giorno di ritardo e certamente a seguito di «consigli» pervenutigli da qualche parte Sihanouk ha giudicato inutile la continuazione della trattativa a due che egli aveva sottoscritto a Fère en Tardenois il che è pur sempre un passo indietro anche se è prematuro parlare di un voltafaccia che annulli i risultati raggiunti.

Vigilia del voto in Sud Corea I 2 Kim tentano di accordarsi



Stamattina a soli 5 giorni dalle elezioni presidenziali in Corea del Sud i due candidati dell'opposizione Kim Dae Jung e Kim Young Sam (nella foto) potrebbero annunciare un clamoroso accordo in extremis per far convergere i voti dei rispettivi sostenitori su un candidato unico. I due Kim si incontreranno a Seul tentando di realizzare ciò che molti avevano chiesto loro di fare già all'inizio della campagna elettorale.

Proteste operale nella Ruhr

Migliaia di operai metallurgici hanno aderito a una giornata di protesta contro l'annunciata chiusura di una acciaieria del gruppo Krupp nella Rfg. Molte strade sono rimaste bloccate dai manifestanti tra Duisburg, Essen e Bochum nel bacino della Ruhr. La fabbrica minacciata di chiusura da lavoro a settimana persone i partecipanti alla protesta hanno sfidato temperature inferiori ai dieci gradi sotto zero.

In Ecuador ladri delusi bruciano una casa Muolono 5 bimbi

Due ladri, delusi per non essere riusciti a penetrare in una casa che volevano svaligiare, le hanno dato fuoco. Dentro in quel momento c'erano nei fratellini di età fra i 6 e i 13 anni. Cinque sono morti nel rogo. Uno solo è riuscito a scampare alle fiamme ed ha guidato poi la polizia a identificare i colpevoli. Arrestati, questi hanno rischiato il linciaggio da parte della folla. È accaduto nella città di Valencia in Ecuador.

Nuove elezioni a Haiti in gennaio

La giunta che governa Haiti ha fissato al 17 gennaio lo svolgimento di nuove elezioni in sostituzione di quelle che avrebbero dovuto svolgersi lo scorso 29 novembre. Quel giorno il voto venne sospeso poche ore dopo l'apertura dei seggi a causa dei massacri compiuti da bande armate dei cosiddetti Tonton Macoutes. Tre partiti hanno già fatto sapere che non parteciperanno a elezioni gestite dalla giunta attualmente al potere.

Fuggono in elicottero da un carcere inglese

Due detenuti sono evasi in elicottero da un carcere di massima sicurezza nella contea britannica del Leicestershire. È accaduto ieri nello spazio di mezzo minuto. Un elicottero è atterrato improvvisamente nel campo da gioco della prigione di Gartree. Le guardie, colte di sorpresa, non hanno saputo impedire a due carcerati di salire di corsa a bordo del mezzo che si è subito librato in volo assicurando per ora la libertà a Thomas Draper e John Kendall.

GABRIEL BERTINETTO

Con la cerimonia a villa Madama nasce un'intesa «modello» per iniziative analoghe tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo

Firmato l'accordo tra Italia e Argentina

Goria e Alfonsín hanno firmato ieri a Villa Madama il trattato di cooperazione politica ed economica tra Italia e Argentina. Un'intesa che segna una svolta nei rapporti di collaborazione con i paesi extraeuropei, tanto che il presidente del Consiglio ha deciso di portarlo con sé nel corso della sua prossima visita a Washington per trasmetterlo i contenuti alla Banca mondiale e al Fondo Monetario.

VALERIA PARBONI

ROMA Mai come ora l'Italia e l'Argentina sono state così vicine. In un'atmosfera solenne ma resa sobria dall'eliminazione di ogni ampollosità protocolliera ieri mattina a villa Madama Goria e Alfonsín hanno tenuto a battesimo quell'operazione. L'udienza che porterà una boccata di ossigeno alla giovane democrazia argentina minacciata da una pericolosa crisi econo-

mica e contemporaneamente nuove possibilità di ampliamento per gli investimenti italiani. Articolato in diciassette capitoli e preceduto da una lunga premessa politica, il trattato fissa in cinque miliardi di dollari per il prossimo quinquennio l'ammontare globale del finanziamento. I fondi forniti in pari egualità dai nostri investimenti diretti da quelli di Buenos Aires e dai

crediti di aiuto di Roma sono destinati ad incrementare gli aspetti produttivi della vita civile fissando rapporti privilegiati di collaborazione in tutti i campi dall'economia e la finanza alla tecnologia alla cultura alla scienza.

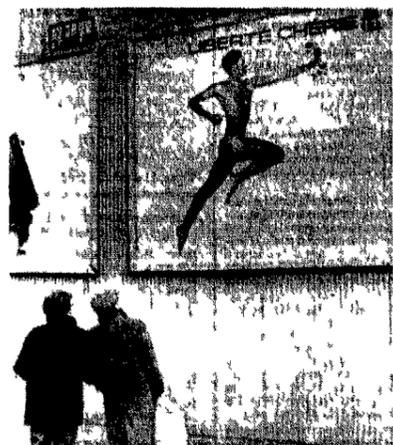
L'intesa in sostanza consacra l'impegno dei due governi nella costruzione di un modello di cooperazione politica ed economica che non ha uguali. E se tutto filerà lungo le direttive sancite il protocollo sarà un modello originale ed schemi di collaborazione più avanzati tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. Schemi ancora legati alla logica degli aiuti assistenziali che il più delle volte si riduce in briciole devolute con conclamata magnanimità dai grandi stati ai paesi in difficoltà. Ciò spiega anche l'ottimismo che ieri ha fatto sfondate alla ce-

l'Argentina. Il più soddisfatto era il ministro degli Esteri argentino Caputo come si ricorda insieme ad Andreotti nel maggio scorso durante una precedente visita ha tracciato infatti i contorni essenziali dell'accordo quadro. Addirittura enfatici poi erano gli imprenditori argentini di origine italiana giunti a Roma al seguito di Alfonsín. «Adesso», dicevano - siamo la ventesima regione d'Italia.

La tappa a villa Madama è stato il momento cruciale della seconda giornata del soggiorno romano del presidente argentino. Era cominciata di buon'ora con un colloquio con il segretario della Dc De Mita ed è proseguita con una cerimonia al sacello del Milite Ignoto. Poi l'incontro in Campidoglio con il sindaco Signorile e con i presidenti del Senato e della Camera. Spadoti

to del trattato alla luce delle nuove potenzialità della stagione di dialogo e di distensione aperta a Washington da Reagan e Gorbaciov. Natta ha infine espresso ad Alfonsín l'impegno dei comunisti a sostegno della democrazia argentina.

La densa agenda degli appuntamenti si è conclusa in serata con un intrattenimento con i presidenti delle regioni autonome italiane con gli esponenti della comunità argentina (c'era anche il calciatore Diego Maradona) e il ricevimento di restituzione al Grand Hotel in onore di Cossiga. Questa mattina al Quirinale Alfonsín saluterà il suo ospite farà una breve sosta al Vaticano e infine proseguirà la visita questa volta in forma privata per Firenze, Venezia e Milano.



La libertà a Parigi corre nuda sui muri

Corre nuda con una rosa in mano in alto la scritta «Amata libertà». È un'immagine incollata al muro dagli attivisti del Partito socialista francese. La rosa è il simbolo di quel partito e la campagna elettorale per le presidenziali del maggio 1988 è fatta di già iniziata. Due parigini guardano il manifesto e pensano a voto per loro?

Corre nuda con una rosa in mano in alto la scritta «Amata libertà». È un'immagine incollata al muro dagli attivisti del Partito socialista francese. La rosa è il simbolo di quel partito e la campagna elettorale per le presidenziali del maggio 1988 è fatta di già iniziata. Due parigini guardano il manifesto e pensano a voto per loro?

Disastro ecologico in Spagna Esplode la nave carica di prodotti tossici

GIAN ANTONIO ORRIGHI

MADRID Hanno già evacuato oltre ventimila abitanti della zona. È scoppio è stata confermata dalla Prefettura di La Coruña il capoluogo della regione. Le prime ipotesi indicano che le esplosioni si siano prodotte in un raggio ridotto e che non ci siano state vittime. Le esplosioni sarebbero state provocate dalle reazioni chimiche di diversi prodotti a bordo della nave all'interno della quale si trovava una quantità indeterminata di sostanze tossiche sconosciute. La zona era stata evacuata volontariamente dalle 1.500 persone che la abitavano mercoledì pomeriggio ed i giornali regionali da giorni denunciavano la enorme pericolosità del carico del Cason sia per la popolazione costiera sia per l'ecosistema.

I sindacati marittimi della zona si erano uniti a queste denunce ma il direttore della Marina mercantile proprio ieri pomeriggio alle 15 dichiarava che «non esiste rischio alcuno non è assolutamente giustificato allarme ad una distanza di più di un chilometro dalla nave». L'esplosione può essere stata provocata da un surriscaldamento del bidone contenuti nelle quattro stive in fiamme oppure da uno slittamento della nave incagliata sul fondale.

Per tutta la giornata di ieri nella zona c'era un fortissimo temporale ed il mare raggiungeva forza sei con onde alte quattro metri. Circostanze che potrebbero aver provocato l'allagamento della nave - la cui chiglia presentava gravi fenditure - e quindi l'esplosione una volta venute a contatto con l'acqua le sostanze tossiche contenute nel Cason tra cui il pericolosissimo sodio metallico. È un gravissimo disastro ecologico in una zona che vive di pesce e lo esporta in tutta Europa.

La strage silenziosa dei bambini

CINZIA ROMANO

ROMA È una strage silenziosa senza titoli e servizi sui giornali televisivi e radio. Le vittime vivono nei paesi in via di sviluppo e non hanno compiuto i cinque anni. Nell'87 14 milioni di bambini uccisi da infezioni intestinali, respiratorie dalla mancanza di vaccini dalla fame dalla malnutrizione. 36mila vittime ogni giorno agghiacciante la cifra di questo sterminio che pure è in netta diminuzione. Nel 1980 ne morivano ogni giorno 43mila e nel 1990 questa cifra dovrebbe abbassarsi a 33mila e forse meno. Nell'87 grazie alle vaccinazioni e a metodi e terapie a basso costo sono stati salvati due milioni di bimbi. È il rapporto dell'Unicef sull'infanzia presentato ieri in tutti i paesi del mondo pur mettendo in evidenza gli sforzi e gli interventi finora attuati suona come una dura condanna. «Un altro bambino sa-

mente dall'impegno politico dalla capacità di mobilitare e organizzare tutte le risorse di sfornare verso l'obiettivo di informare e sostenere i genitori nel loro sforzo quotidiano. Un'informazione preventiva va completa corretta e tempestiva può soprattutto in campo sanitario contribuire a salvare vite umane in numero superiore e con maggiore rapidità di qualsiasi nuovo ritrovato medico curativo». Nasce da questa premessa la proposta di una «grande alleanza» che nasca a mobilitare tutte le forze che contribuiscono alla formazione dell'opinione pubblica: educatori e ambienti scolastici il mondo del lavoro organizzazioni religiose i mass media le organizzazioni di volontariato i medici e gli operatori sanitari.

Ma sono soprattutto i governi dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo a dover dare risposte positive

invertendo la pericolosa tendenza in atto. Di fronte infatti alla prolungata recessione economica sono stati drasticamente tagliati i fondi ai servizi sociali essenziali. Le vittime della crisi sono quindi soprattutto i bambini delle comunità più povere. In Brasile è stato stimato che 60mila bambini sono morti a causa della crisi economica degli ultimi sette anni. Quest'anno su un campione di 10 nazioni scelto dall'Unicef per uno studio approfondito è stato riscontrato che la malnutrizione è aumentata in cinque paesi. La mortalità infantile in tre e la frequenza scolastica diminuita in otto. Il rapporto dell'Unicef chiama direttamente in causa i paesi industrializzati. «Il flusso commerciale fra il mondo povero e quello ricco si è completamente rovesciato negli ultimi cinque anni - si legge nel rapporto - Nel 1985 i paesi in via di sviluppo hanno trasferito

beni per 40mila miliardi di lire mentre nell'80 il flusso netto era di 50mila miliardi di lire ma in verso opposto cioè dai paesi ricchi a quelli poveri. Anche la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale sono beneficiari di risorse provenienti dall'America latina e dall'Africa. Sarà così anche nel prossimo decennio. Tutto ciò deve finire e in fretta se si vuole che i più vulnerabili e specialmente i bambini non ne soffrano irrimediabilmente.

Ancora per dimostrare come il problema dell'infanzia non sia al centro delle priorità di una politica industriale in paesi industrializzati. «Oggi sappiamo molto di più sul cambiamento del tempo o sulle preferenze dei consumatori per una marca di videoregistratore che non sui mutamenti avvenuti nelle abitudini alimentari dei bambini sul numero dei neonati nati sottopeso o sulla copertura immunitaria».

KÖNIG SYSTEM FLEX

le FLEXIFACILI

KÖNIG SYSTEM FLEX!
Le catene antiveva a cavo flessibile che si montano senza spostare la vettura; disponibili in tre modelli

KÖNIG il "nevecatenista"